

IERI LA PRESENTAZIONE DI "LA FINE DELL'ALTRO MONDO"

# I segreti di Albaro nel libro-choc del rampollo

Ma Filippo D'Angelo glissa: è un romanzo

## IL CASO

ROBERTO SCULLI

METTE su un sorrisetto sghembo, mentre firma una copia dopo l'altra, e si gode un abbraccio della città, la sua, che, spiega ai più intimi, lascerà nuovamente - a breve, Parigi, l'insegnamento e la famiglia lo chiamano altrove e Filippo D'Angelo, rampollo di eminente famiglia, ha appena finito di illustrare, all'ultimo piano della Feltrinelli, il suo romanzo d'esordio. "La fine dell'altro mondo", la storia di un ventottenne che trasforma in (tentativo di) riscatto la ricerca di un brandello di testo - la conclusione di un romanzo utopico - scritta da un uomo che di anni ne ha trentanove e descrive la sua opera prima come ispirata «al moralismo secentesco». Non è un libro nichilistico, tiene a precisare l'autore, parlando della «ricerca filologica» del suo protagonista. Sebbene, aggiunge, di tratti nichilistici ce ne siano, nel carattere di Ludovico Roncalli, fittizio pupillo di una famiglia di Carignano, padre e madre medici, perfetti e oliati ingranaggi della Genova bene che Ludovico disprezza e odia con tutte le sue forze.

Genova, appunto. Carignano, Albaro, il centro storico. Il setting del romanzo, salvo due capitoli ambientati a Mosca e Parigi, ruota attorno a questo piccolo mondo, un verminaio, che, agli occhi del protagonista, appare marcio e soffocante. «Uno sguardo...sgretolante», concede Stefano Verdino, professore di Lettere. Quella stessa facoltà che il narratore, nella finzione, frequenta e bolla come «una fra le sedi universitarie peggio repute d'Italia».

Mario Soldati, Alberto Moravia. La critica, feroce, alla borghesia. Le radici del romanzo di Filippo D'Angelo stanno lì, e tutto l'intreccio va in scena in una città profondamente borghese. E nel senso più deteriore. «È un romanzo su Genova», spiega l'autore, che non dice e non vuole dire, invece, quanto sia anche un romanzo "di" Genova. Una città che nel libro appare come - parole dell'autore al *Secolo XIX* - chiusa, classista, sostanzialmente feudale, a compartimenti stagni in cui i diversi ambienti sociali comunicano molto poco. «È un romanzo, ecco tutto», taglia corto D'Angelo. L'ambientazione, fedelissima, per quanto riguarda alcuni dettagli - vi figurano locali noti e persone, con i loro nomi e cognomi - sfuma inve-

ce in personaggi di pura finzione (ma non nomi, che sono quasi tutti "nobili", dai Fieschi ai Pallavicini) quando lo sguardo, come lo ha definito Verdino, diventa «acido». «Roncalli. Il protagonista si chiama come il Papa, sì, ma in realtà ho preso spunto da un compositore barocco». Nel mondo-romanzo, sotto i colpi del protagonista, cadono uno dopo l'altro capisaldi della buona borghesia genovese. Viene travolto l'istituto Arecco, tanto per dirne uno, e ce n'è per imprenditori e notabili vari, tutti colpevoli - e ampiamente riconoscibili in minuziose e univoche descrizioni - tutti ugualmente concorrenti in quel «secolare processo di decomposizione» che ammorba la città.

Il tempo del romanzo è l'estate del 2001. Ci sono i preparativi del G8, Lud-

## GEOGRAFIA PRECISA

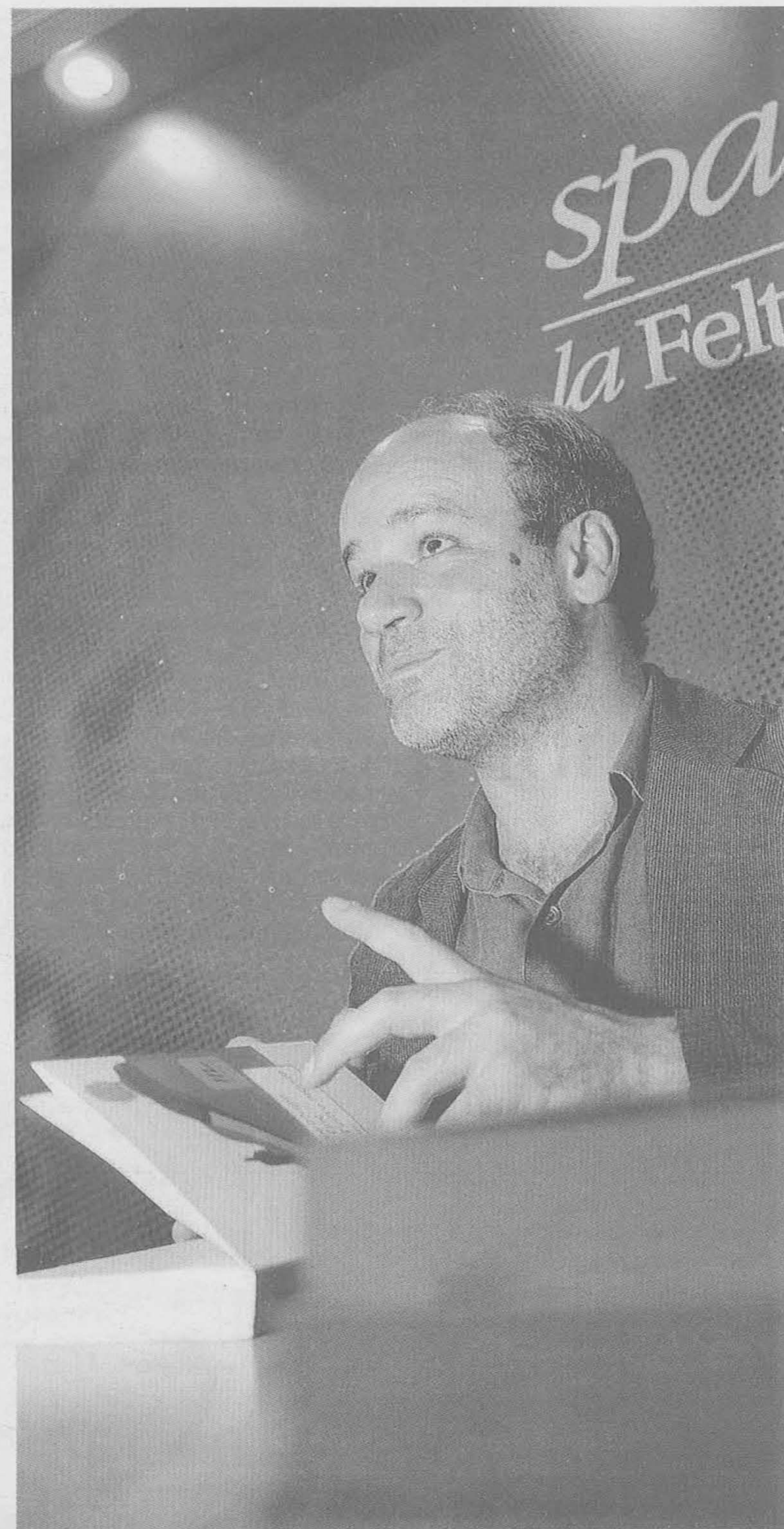
L'ambientazione è fedelissima, tra locali notissimi e personaggi chiamati per nome

ovico si muove in un universo di sesso e alcol, cercando un senso, sfuggendo a quel fallimento a cui, inevitabilmente, sembra tendere. «Ho scelto Genova soprattutto perché quel momento storico era molto favorevole all'ambientazione di un romanzo. E poi - aggiunge D'Angelo - perché la conosco bene».

Non esiste romanzo che non sia autobiografico, viene sostenuto da più parti autorevolmente. «Ciò che mi accomuna al protagonista è aver lasciato Genova, ma qualche anno prima di lui». Filippo D'Angelo, figlio di Andrea, uno degli avvocati più noti in città, che ieri ha assistito, assai compiaciuto, al debutto del figlio, andato via a 18 anni.

Un successo annunciato. Gremita la sala all'ultimo piano - troppo piccola - molti i lettori già soddisfatti, tante le richieste di una firma. Così, una Genova discreta più che mai, ha accolto uno dei suoi esuli. «Qualcuno si sente tirato in ballo? Be', a me non l'ha detto. E comunque - dice l'autore - sono faccende che non mi interessano per nulla». Resta un piccolo senso di insoluto e di non detto, nella sala, mentre un pezzo della - romanzesca e personale, per carità - «città di morti» sorride, un po' affettata. E dà per scontato di non esserlo.

sculli@ilsecoloxix.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filippo D'Angelo durante l'incontro alla libreria Feltrinelli

PAMBIANCHI

## IL RETROSCENA

## DAL MARCHESE AL PRETE BERLUSCONIANO, I RACCONTI CHE ALLARMANO I SALOTTI BUONI

IL LIBRO di Filippo D'Angelo ha scatenato in città, soprattutto in alcuni circoli della Genova-bene, un'autentica caccia al "chi è". Ovvero: qual è la persona in carne e ossa che ha ispirato, o quantomeno suggerito, un determinato personaggio di "La fine dell'altro mondo"?

L'autore-narratore non va per il sottile e mena fendenti davvero pesanti, con giudizi passibili anche di querela a chi dovesse riconoscersi nelle descrizioni. Che, rappresentative di un ambiente, ma non solo, in alcuni casi mantengono nomi veri.

Chi è ad esempio che ha fatto immaginare all'autore il personaggio del marchese Giovanni Grimaldi Pallavicini, "costruttore edile per di letto, stramiliardario per diritto di successione" e dotato di "un patrimonio immobiliare, finanziario e



Cattaneo Adorno



Baget Bozzo



Claudio Scajola



Antonio Ricci

artistico incommensurabile", tanto che "si vociferava che potesse recarsi da Genova a Montecarlo senza mai uscire dai propri possedimenti"? Altri riferimenti a proprietà, famiglia e circostanze contenuti nel libro hanno portato molti osservatori a identificare il marchese in questione in Giacomo Cattaneo Adorno. Sarà

davvero lui? Un altro personaggio che il narratore attacca frontalmente è un "un prete berlusconiano" nel quale è facile individuare don Gianni Baget Bozzo, scomparso nel 2009, che - siamo alla vigilia del G8 - "pontificava sul pericolo che le manifestazioni dei no global rappresentavano per la democrazia, suggerendo

la necessità di reprimerle sul nascere". Un sacerdote che "era la quintessenza del berlusconismo: il portentoso connubio di sesso e sacrestia, perbenismo e perversione, battutacce salaci e frasi melliflue". Per nome e cognome sono invece citati l'ex ministro Claudio Scajola e l'autore televisivo Antonio Ricci, "papà" di "Striscia la notizia", appartenenti alla classe dei nati fra il 1945 e il 1955, che il protagonista Ludovico Roncalli inserisce in una "lista di proscrizione", ritenendoli colpevoli con molti altri (da Walter Veltroni a Gad Lerner) dei mali italiani. Il protagonista ne ha anche per l'università. Roncalli, iscritto alla facoltà di lettere di Genova, descrive l'esperienza come un susseguirsi di "facili trenta e lode e insanabili lacune culturali".

A. PL.

### L'INTERVENTO/1 ODDONE: QUANDO IL GIOCO SI FA DURO...

FRANCESCO ODDONE

SE POSSO far riferimento alla mia esperienza è vero che sono andato via da Genova una prima volta per via del lavoro di mio padre e successivamente per mia scelta, per studiare e fare esperienza, ma ho anche scelto di tornare e di fare tutto il possibile per migliorare Genova. Non c'è dubbio che molte critiche nel libro corrispondono al vero, ma Genova è una città che in quegli anni, grazie anche al 2004, all'attività della giunta Pericu, ha fatto grandi passi in avanti, è diventata molto più bella, vivibile, e si è trasformata in un'attraente meta di turisti. Pur avendo la mia famiglia, mia moglie e i bambini che stanno a Francoforte, avendo quindi potuto scegliere di star fuori ho deciso di rimanere e di fare il possibile perché la città cambi, si apra e riprenda dinamismo. È innegabile che Genova non è New York, Parigi o Londra, ma è casa nostra: se non facciamo noi qualcosa per migliorare le cose, ebbene accettiamo una sconfitta su tutta la linea: credo che il messaggio della fuga, seppur comprensibile, non sia il segnale giusto, soprattutto per la nostra generazione, tra i 40 e 50 anni, considerata bizzarramente ancora giovane, in Italia. Ci sono moltissimi problemi, molte difficoltà, in particolare in questa fase di crisi, ma quando il gioco si fa duro a mio avviso occorre iniziare, o continuare a giocare...

FRANCESCO ODDONE è assessore al commercio

### L'INTERVENTO/2 DE LUISE: NON CADIAMO NEI SOLITI LUOGHI COMUNI

PATRIZIA DE LUISE

C'È UNO STEREOTIPO diffuso di Genova città chiusa, ma non lo condivido. Non lo condivido perché ci vivo, la conosco. Certo, dipende anche dalle esperienze personali, però Genova è una città è inclusiva e accogliente. Che si debba lavorare ancora sulla politica dell'accoglienza turistica, è un altro discorso. Il fatto che la città è anziana non è un problema, casomai è un argomento da affrontare tutti insieme e trovare il modo di ringiovanirla. Un mio pallino da sempre è implementare e rafforzare il nostro sistema universitario perché vorrebbe proprio dire chiamare qui dei giovani, menti pronte ad accogliere il nuovo e a misurarsi con noi. Mi pare che i tempi che stiamo vivendo abbiano dato chiari segnali che ci si deve svegliare e cambiare registro. Questo non vuol dire dare un'immagine negativa della città, ma si devono recepire i segni del cambiamento, farli propri e metterli in atto. Comunque questa non è una città da cui scappare.

PATRIZIA DE LUISE è presidente Confesercenti